

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 535ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 MARZO 1962

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE:

« Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti » (1327), d'iniziativa dei deputati Mario Ceravolo e Marconi (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e rinvio alla Commissione):

DI GRAZIA . . . . .	Pag. 24894
JERVOLINO, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	24898
MINIO . . . . .	24887
SAMEK LODOVICI . . . . .	24900
TESSITORI . . . . .	24898
ZELIOLI LANZINI, <i>relatore</i> . . . . .	24896

« Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1589) e

« Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria » (145), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri (Discussione):

SPEZZANO . . . . . Pag. 24901

##### INTERPELLANZE:

Annunzio . . . . . 24908

##### INTERROGAZIONI:

Annunzio . . . . . 24909



## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 23 marzo.

**CARELLI**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

**Seguito della discussione e rinvio alla Commissione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Mario Ceravolo e Marconi: « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti » (1327) (Approvato dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Mario Ceravolo e Marconi: « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti », già approvato dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

**MINIO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di non essere favorevole al disegno di legge in esame, e ritengo così di trovarmi d'accordo sia con il relatore, sia con la grande maggioranza della Commissione pronunziatasi in senso contrario. Sono certo che il relatore senatore Zelioli vorrà, al termine della discussione, confermare questa posizione dell'11<sup>a</sup> Commissione che ha esaminato con sufficiente attenzione il provvedimento al nostro esame. In parti-

colare condivido completamente le tesi che in seno alla Commissione competente furono esposte esaurientemente dai colleghi Monaldi e Lorenzi. Ieri abbiamo ascoltato all'inizio della discussione due interventi, quello del collega Samek Lodovici e quello del compagno Boccassi favorevoli al disegno di legge. Ora, a me duole esprimere un'opinione in contrasto con quella del mio collega di Gruppo, onorevole Boccassi; debbo però rilevare che, intervenendo a sostegno del disegno di legge, mi è parso che il senatore Boccassi si sia trovato in contraddizione con quanto osservò durante la discussione del provvedimento concernente gli odontotecnici. Egli disse allora che non dobbiamo trasformare l'Aula parlamentare in una camera delle corporazioni e mi sembra che il suo intervento di ieri sia stato proprio di questo tipo, un intervento, mi si consenta di dirlo, di avvocato di ufficio dei sanitari condotti, come l'intervento del senatore Samek è stato invece un intervento di avvocato di fiducia di questa rispettabilissima categoria che ha tutto il diritto di far sentire la propria opinione, ma non certo quello di imporla al Parlamento. E sempre a questo riguardo non posso non associarmi alle parole che pronunziava nella discussione del precedente disegno di legge il collega senatore Indelli, quando sosteneva che le leggi si fanno o dovrebbero essere fatte per la collettività, e non per questa o quella categoria. Purtroppo dobbiamo constatare che le cose non vanno affatto così nel Parlamento italiano; e qualche volta si va anche oltre con interventi delle categorie stesse, che, se possono essere spiegati dal punto di vista dell'interesse che una categoria porta ad un determinato provvedimento, vanno, troppo spesso, oltre il limite del lecito e del tollerabile. Già il collega onorevole Terracini ha avuto modo di darsi di alcuni interventi che certamente sono andati molto al di là di quello che dovreb-

be essere consentito. Purtroppo la cosa si ripete quasi tutti i giorni. Naturalmente nessuno contesta alle categorie interessate il diritto di seguire l'attività parlamentare...

**D I G R A Z I A** . Non abbiamo bisogno delle tue ramanzine...

**M I N I O** . Non sto facendo una ramanzina al Parlamento.

**D I G R A Z I A** ... perchè c'è il Presidente che dirige e dirige egregiamente.

**M I N I O** . Non sto facendo una ramanzina al Parlamento, sto parlando di una cosa del tutto diversa. Dicevo che nessuno contesta alle categorie interessate il diritto di seguire l'attività parlamentare e di far sentire la loro opinione, i loro voti, i loro desideri; ma, quando si arriva alla pressione, all'intimidazione, qualche volta alla minaccia, qualche volta al ricatto, si ha pure il diritto di protestare... (*Commenti*). Onorevoli colleghi, pochi giorni orsono è giunto ai colleghi della 1ª Commissione un telegramma dell'Unione dei Segretari comunali in cui si concludeva con queste parole: « vi informiamo che renderemo pubblici i resoconti stenografici della vostra Commissione e li diffonderemo in tutta Italia »; è dovuto intervenire lo stesso presidente Merzagora per sottolineare l'assoluta intollerabilità di simili forme di pressione. Non parlo a vanvera: affermo che il Parlamento italiano non può essere al servizio di categorie, non può essere sottoposto a ricatti e minacce! (*Approvazioni*).

**P R E S I D E N T E** . Siamo d'accordo, onorevole Minio.

**M I N I O** . Mi si consenta, adesso, di entrare nel merito del progetto di legge e di rispondere, nella misura in cui mi sarà possibile, in modo particolare alle argomentazioni addotte a sostegno del progetto di legge dal senatore Samek Lodovici.

Uno degli argomenti di fondo dell'intervento dell'illustre collega tocca direttamente anche le Amministrazioni comunali. Ed io ri-

tengo che nell'esame di questo disegno di legge la voce delle Amministrazioni comunali debba tenersi in giusta considerazione; non fosse altro perchè le Amministrazioni comunali rappresentano l'interesse delle collettività locali e non quello di una singola categoria; e perchè, alla fine, sono le Amministrazioni comunali che pagano, e hanno pure il diritto di fare sentire la loro opinione!

Sarebbe strano — ma purtroppo, nella realtà, non pare tanto strano — che tutti abbiano il diritto di far sentire la loro opinione, salvo, però, le rappresentanze elettive delle Amministrazioni locali!

Non possiamo tralasciare di osservare che nella discussione di questo progetto di legge — e anche di altri progetti che riguardano questa categoria e che sono davanti al Parlamento — troppo spesso si sono sentite accuse, ingiustificate e ingiustificabili, della categoria nei confronti delle Amministrazioni comunali: queste amministrazioni sono state accusate di essere esose e qualche volta addirittura insensibili di fronte alle esigenze della categoria. La realtà delle cose non sta in questo modo e tali accuse e calunnie devono essere respinte!

Non è vero che le Amministrazioni comunali siano insensibili di fronte alle esigenze della categoria, non è vero che trattino male questa categoria, non è vero, cioè, che siano giustificate certe accuse e certi addebiti che si muovono alle Amministrazioni comunali!

Non ci si dimentichi, alla fine, che il rapporto di lavoro dei sanitari condotti è un rapporto che intercorre tra questa categoria e le Amministrazioni comunali. Io credo che si vorrà bene riconoscere alle Amministrazioni comunali il diritto di interloquire, così come lo si riconosce a tutti i datori di lavoro!

Inizio con il motivo che costituisce la giustificazione di fondo del provvedimento. I sanitari condotti, si dice, chiedono di prolungare fino a 70 anni la loro attività di servizio, perchè le pensioni che essi attualmente percepiscono non sarebbero sufficienti.

Il senatore Samek Lodovici ha detto che la ragione del provvedimento andrebbe an-

che ricercata nel fatto che oggi, prolungata-  
si la vita media, i sanitari condotti, come  
tutti gli altri cittadini, possono esplicitare  
una attività lavorativa prolungata nel tempo.

Anzi, il senatore Samek Lodovici è andato  
oltre; egli ha detto: « Prendiamo atto della  
buona volontà dei sanitari condotti i quali  
danno l'esempio di voler prolungare l'età  
del servizio, ossia l'età lavorativa ».

Ci sia consentito di non accettare queste  
argomentazioni che sanno troppo di avvo-  
cato di fiducia.

Le pensioni dei sanitari condotti non so-  
no adeguate? Il problema va affrontato, ma  
non in questa sede. Abbiamo sentito ieri par-  
lare il senatore Samek Lodovici, con scan-  
dalo, di pensioni di 50.000 lire mensili. Cer-  
to, una pensione di 50.000 lire non è molto:  
ve ne sono di maggiori, ma, tuttavia, anche  
di minori. Però, prima di commuoverci da-  
vanti a pensioni di 50 mila lire, riterrei do-  
veroso commuoverci per coloro che hanno  
dovuto attendere il Governo di centro sini-  
stra per sentirsi promettere una pensione  
minima di 12.000-15.000 lire mensili!

Ma la questione è un'altra, ed è che si di-  
mentica l'elemento essenziale del rapporto  
di lavoro dei sanitari condotti per le Am-  
ministrazioni comunali. Quando per esem-  
pio ieri il senatore Samek Lodovici faceva  
confronti con altre categorie di impiegati co-  
munali e statali, egli dimenticava l'essenzia-  
le, ossia che i sanitari condotti hanno un  
rapporto di lavoro del tutto speciale con le  
Amministrazioni comunali, e che ad essi,  
contrariamente agli altri dipendenti, è con-  
sentito il libero svolgimento della loro atti-  
vità professionale, il che vuol dire che il lo-  
ro trattamento economico, lo stipendio che  
essi percepiscono è solo una delle loro fonti  
di reddito e molto spesso, anzi sempre, è la  
minore fonte di reddito.

Ma perchè dobbiamo venire qui a raccon-  
tare cose che non stanno nè in cielo nè in  
terra, e a piangere miseria dove miseria  
non c'è?

**D I G R A Z I A .** Sono a disposizione  
ventiquattro ore su ventiquattro.

**P A S Q U A L I C C H I O .** Storie!

**T E S S I T O R I .** Basta che facciano un  
biglietto al Sindaco e se ne vanno dove  
vogliono.

**M I N I O .** Vorrei far presente al collega  
Di Grazia che tutti i medici, anche i liberi  
professionisti, sono sempre a disposizione  
del pubblico e debbono poter rispondere a  
tutte le chiamate.

Comunque adesso scenderemo sul piano  
concreto e vedremo qual è l'effettivo corri-  
spettivo di servizio di lavoro che danno i  
sanitari condotti alle Amministrazioni comu-  
nali. Non si tratta di discutere se stanno a  
disposizione ventiquattro o ventidue ore, il  
fatto è che quando si viene a piangere mi-  
seria, e si viene a dire che un'ostetrica con-  
dotta percepisce dal Comune 40.000-50.000  
lire al mese, si nasconde che a questo com-  
penso l'ostetrica condotta aggiunge i com-  
pensi delle mutue e della sua libera attività  
professionale, per cui questa categoria va  
vista per quello che realmente è ed il suo rap-  
porto di lavoro per quello che realmente è:  
si tratta di liberi professionisti che fanno  
anche i sanitari condotti!

Questa è la verità che non dobbiamo di-  
menticare ed è per questa verità che non  
possiamo accettare l'accusa che viene fatta  
alle Amministrazioni comunali di pagare  
troppo poco i sanitari condotti, confrontan-  
do i loro stipendi con quelli di altri impie-  
gati comunali e tacendosi che il tecnico, l'in-  
gegnere del Comune possono svolgere solo  
quell'attività e ad essi è inibito per legge di  
svolgerne qualsiasi altra.

**D I G R A Z I A .** Tranne che non abbia-  
no il permesso di volta in volta.

**M I N I O .** Ma quella di cui io parlo è  
la regola.

**S P E Z Z A N O .** Si può dire che in una  
città d'Italia, ad Ivrea, il parto di una po-  
vera è costato al Comune 4 milioni e 200.000  
lire perchè un'ostetrica condotta, in 4 anni,  
ha avuto questo solo caso di parto di una  
avente diritto all'assistenza del Comune!

M I N I O . Probabilmente, onorevole Presidente, dico cose che sono note a tutti; sta di fatto però che nessuno dei colleghi che mi ha preceduto nella discussione generale queste cose ha rilevate, ed ecco perchè io ho dovuto sostenere che si trattava di interventi e di discorsi di difensori di parte più che di interventi e di discorsi di parlamentari.

Si è accennato, ad esempio, ad altre categorie di lavoratori e all'età alla quale tali lavoratori vanno in pensione. Desidero sapere dal senatore Samek Lodovici, il quale ha affermato che a sessantacinque anni i medici condotti sono ancora in grado di lavorare e quindi di prestare servizio come sanitari condotti, se gli stessi sono ancora in grado alla stessa età di continuare ad esercitare la loro libera attività professionale, e se lo fanno, in realtà, anche dopo che sono andati in pensione.

È evidente che non è esatto dire che vivono solo con la pensione, perchè, se le condizioni di salute consentono loro di continuare a fare il medico condotto, potranno ugualmente continuare a svolgere la loro attività di liberi professionisti.

Inoltre, mi domando se il senatore Samek non sia entrato in contraddizione con se stesso quando, avendo affermato che la vita media si è allungata fino a settant'anni — non entro nel merito delle cifre, ma ho letto, in un'altra valutazione statistica, sessantotto — questa affermazione non ha fatto valere anche per i medici condotti. Infatti anche per i sanitari la durata media della vita è uguale a quella degli altri cittadini, ed allora se prolunghiamo a settant'anni l'età per andare in pensione, ciò vuol dire che nessuno di questi sanitari godrà nella sua vecchiaia di un giorno di riposo.

Ora mi domando se questa proposta di prolungare fino a settant'anni il servizio dei medici condotti non sia in contrasto con la nostra legislazione e persino con i principi costituzionali i quali vogliono che sia assicurato ai lavoratori, nella loro vecchiaia, un giusto periodo di riposo.

E poi mi si consenta ancora una osservazione che va al di là di questa questione e affronta un problema generale. Se dovessi

mo accettare quello che diceva ieri il senatore Samek Lodovici dovremmo giungere alla conclusione che a questo primo passo che facciamo per questa categoria, prolungando l'età lavorativa, dovrebbe seguire uguale trattamento per altre categorie, cosicchè si arriverebbe a questo risultato: che lo sviluppo delle forze produttive, della capacità produttiva dell'uomo, della ricchezza nazionale, di tutto quello che deve rendere la vita più facile e diminuire la fatica ed aumentare il riposo, si tradurrebbe invece in un aspetto del tutto opposto.

Man mano che il benessere, la ricchezza sociale, le forze produttive aumentano, il cittadino dovrebbe lavorare di più, e prolungare la sua vita di lavoro e la sua attività.

Tutto ciò mi pare sia in contrasto con la tendenza che c'è in questo campo a far sì che l'orario di lavoro, la durata di lavoro, l'età massima lavorativa dell'uomo diminuiscano nella misura in cui aumenta il reddito nazionale e quindi la capacità produttiva del lavoro umano.

Mi pare quindi che anche per questa ragione non debba essere accettato il principio sostenuto nel disegno di legge. Inoltre, onorevoli colleghi, siamo giusti, diciamo la verità: quando ieri ascoltavamo le lamentele del senatore Samek Lodovici a proposito del povero sanitario che a sessantacinque anni dovrebbe vivere di sola pensione, e la commovente storia del figlio da mantenere agli studi universitari, a chi non veniva in mente che a quell'età non si hanno più figli che frequentano le università o si tratta di casi estremamente rari? Vero e frequente è invece il caso opposto, che a quell'età i figli sono già essi stessi in attività lavorativa, quasi sempre altri professionisti che esercitano la stessa attività del genitore. Io ne ho la riprova nel mio stesso Comune dove ci sono due medici condotti e un veterinario condotto: il più giovane, che è molto lontano dalla pensione, ha il figlio che studia, ma gli altri due che sono vicini alla pensione hanno il figlio che fa il medico. Questo dico per dimostrare come stanno effettivamente le cose.

S A M E K L O D O V I C I . Permetta, senatore Minio: lei dimentica che qui si tratta di una deroga. Io non ho chiesto che si estenda il limite di età a 70 anni per tutti i sanitari; ho chiesto soltanto che si conceda ad una determinata, ristretta categoria di sanitari quella deroga che la saggezza del Parlamento ha concesso anche ad altre categorie dello Stato.

T I B A L D I . E poi si verifica quello che è accaduto per i primari di ospedale, i quali hanno chiesto tutti l'età pensionabile a 70 anni!

M I N I O . Se continuiamo ad andare avanti con delle eccezioni per questa o quella categoria, bisognerà poi vedere che fine faranno i principi generali dell'ordinamento.

Comunque rimane stabilito che non tener conto dell'elemento essenziale in questo campo, cioè del fatto che il rapporto di lavoro di queste persone è completamente diverso da quello delle altre categorie, significa non comprendere il nocciolo della questione. Ho sentito citare i tempi di Giovanni Pascoli. Senatore Samek Lodovici, dobbiamo andare molto lontano nel tempo per ricordarci della vita dei medici condotti all'epoca di Giovanni Pascoli, quando l'Italia era composta da pochi benestanti e da una stragrande maggioranza di povera gente! Oggi l'Italia non è più questa, non è più questo il quadro del nostro Paese: oggi in Italia vi sono ceti largamente benestanti che pagano quando chiamano il medico, poi vi è la stragrande maggioranza dei cittadini che è assicurata, e per la quale pagano gli istituti mutualistici; quanto, infine, all'assistenza del medico condotto e dell'ostetrica condotta per i cittadini poveri non assicurati, questa si è ridotta a ben poca cosa. È questo il tema che va affrontato.

Io non contesto, anzi sono il primo a riconoscerlo, che in questi ultimi tempi si è determinata una situazione di tensione e di cattivi rapporti tra le Amministrazioni comunali e i sanitari condotti. Ma questa situazione trova la sua ragion d'essere anche nel fatto che nella misura in cui l'assistenza mutualistica si estende, la funzione della

condotta medica si sminuisce e in certi casi addirittura scompare.

Problemi di questa natura non vanno affrontati soltanto dal punto di vista dell'interesse di una singola categoria di cittadini. Io posso capire l'interesse dei sanitari i quali ritengono che, se la condotta medica dà loro ben poco lavoro, è tuttavia comodo continuare a percepire lo stipendio; ma non possiamo ragionare così dal punto di vista generale e dell'interesse collettivo. Immaginate voi, onorevoli colleghi, un'ostetrica condotta che gira a 70 anni per le nostre campagne? La realtà è un'altra; ed è che oggi, come diceva poc'anzi il senatore Spezzano, i sanitari condotti e le ostetriche condotte non fanno quasi più niente per i Comuni, cosicchè di regola si crea di fatto una situazione tale per cui mentre le Amministrazioni comunali si dolgono di dover pagare degli stipendi senza il corrispettivo di una adeguata prestazione, dall'altra parte i sanitari premono per avere magari un aumento di stipendio.

S A M E K L O D O V I C I . È chiaro, perchè se non fanno più niente, come lei dice, non guadagnano più niente.

M I N I O . Non mi fraintenda, non fanno più niente, o quasi, per il Comune, ma lo stipendio lo prendono lo stesso, e il resto lo guadagnano con le mutue e gli altri clienti che pagano.

Del resto, onorevoli colleghi, ho qui una pubblicazione della classe medica nella quale tra l'altro è detto che oggi l'85 per cento dei cittadini è a carico degli istituti mutualistici.

S P E Z Z A N O . L'85 per cento prima dell'assicurazione artigiana; ora è l'89 per cento.

S A M E K L O D O V I C I . Senatore Minio, lei vuole abolire la condotta...

M I N I O . Io non voglio abolire niente. Quando si dice che l'85 per cento della popolazione gode di assistenza mutualistica e quando a questo 85 per cento si devono ag-

giungere le categorie abbienti che, non essendo coperte da assicurazioni, non usufruiscono dell'assistenza del Comune perchè pagano in proprio, si vede a che cosa è ridotta oggi la funzione delle condotte ostetriche e delle condotte mediche.

È evidente che qui vi è un problema di ordine generale che deve essere affrontato, ma che non può essere affrontato in questo modo. Lo si deve affrontare in vista dell'interesse generale. I casi che ha citato il senatore Spezzano sono casi di tutti i giorni, e non vi è nessuno di noi che, per esperienza diretta o per conoscenza indiretta, non conosca la gravità di questa situazione.

Si pensi ai Comuni nei quali, in un anno, l'ostetrica condotta ha assistito un solo parto per conto del Comune; cos'è costato quel parto a questo Comune?

**D I G R A Z I A .** È costata la garanzia che quel solo essere umano potesse essere assistito o curato.

**M I N I O .** È giusto quello che lei dice: anche quella sola persona aveva il diritto di essere assistita; ma chi impediva al Comune di farla ricoverare in una clinica, piuttosto che spendere un milione per questa assistenza ad un solo parto, prestata dall'ostetrica condotta?

Si tratta di affrontare il problema e di risolverlo, non già semplicisticamente, perchè non è semplice, ma in base alla conoscenza di come stanno realmente le cose. Quando si parla dei sanitari e si fanno ai Comuni delle accuse che non sono giustificate, che debbono essere respinte, bisogna ricordare che c'è anche il problema delle Amministrazioni comunali e dei cittadini che devono pagare.

È giusto che un Comune, nelle condizioni in cui si trovano oggi generalmente i Comuni, sprovvisti di mezzi finanziari, pieni di debiti, debba spendere del denaro in questo modo e poi non sia magari in grado di assicurare un'adeguata assistenza all'infanzia, la refezione scolastica, la colonia marina per i bambini poveri, eccetera? Non vi è il modo di affrontare il problema alla sua radice e di fare in modo che il denaro destinato

all'assistenza sanitaria venga speso in modo più produttivo e più giusto?

Non dico che si debbano abolire le condotte sanitarie, ma dico che il problema è maturo per essere portato all'esame degli organi competenti del Ministero della sanità e per essere affrontato in modo da dare la giusta soddisfazione ai sanitari condotti che rimarranno, e nello stesso tempo in modo che il denaro delle amministrazioni comunali sia speso più fruttuosamente. Non è giusto che vi debbano essere dei sanitari condotti che ormai del Comune conoscono soltanto l'esattoria nella quale vanno a percepire lo stipendio, tanto più che alla fine questo si risolve in un danno per altre categorie.

Non si vengano a raccontare cose che non sono vere; e i primi a sapere che non sono vere siamo noi amministratori comunali che potremmo dire qual è il reale reddito dei sanitari condotti nei Comuni, fra stipendio, complessi delle mutue, e altre cose. Si affronti, ripeto, il problema nel modo in cui deve essere affrontato, ma da un punto di vista generale, arrivando a una riforma dell'assistenza sanitaria; non con questo stillicidio di disposizioni per cui, proprio nel momento in cui i Comuni si domandano perchè devono continuare a pagare, si avanzano richieste di ogni genere, aumenti del trattamento economico, elevazione del limite di età, eccetera, il che, come è evidente, crea una situazione insostenibile ed anche dei rapporti umani intollerabili. Io sono perfettamente d'accordo con quanto diceva in Commissione il collega Lorenzi, e cioè che con questo disegno di legge non si difende la pensione più o meno alta, ma il vantaggio che hanno i medici condotti, rimanendo in servizio, di poter continuare con maggior facilità a fare i medici delle mutue e a svolgere la libera attività professionale. Questo è il motivo di fondo che sta dietro il progetto di legge!

Oggi nei confronti degli altri liberi professionisti è chiaro che i sanitari condotti hanno un vantaggio: esercitano la libera professione, e in più godono del provento della condotta medica e del vantaggio che questa dà ai fini delle assunzioni nelle mutue e della

possibilità di una più ampia attività professionale.

È comprensibile questo dal punto di vista della categoria? Può darsi di sì. Non posso però ammettere che tale interesse della categoria sia tanto preminente da farci derogare ai principi generali e da farci passare le cose per quel che non sono. I Comuni non possono essere il capro espiatorio di tutto questo.

Mi si consenta, prima di concludere — e concluderò con la richiesta di non passaggio agli articoli — di rivolgermi a lei, onorevole Ministro, come Ministro della sanità, anche se quello che andrò a dire non si riferisce alla sua persona, ma a quella dei suoi predecessori. lei infatti non rappresenta soltanto questo Ministero, ma la continuità del Ministero. Mi rendo conto che il Ministero della sanità, dovendo dirigere questa branca fondamentale dell'attività dello Stato, qual'è l'assistenza sanitaria ai cittadini, debba anche occuparsi e preoccuparsi dei medici. Troppo spesso si ha però l'impressione — e mi si consenta di dirlo — che il Ministero della sanità sia divenuto il Ministero dei sanitari, sempre pronto ad accogliere, a far sue le rivendicazioni e le richieste che poi si traducono in circolari molto spesso anche in contrasto con la legge.

Per esempio, questo progetto di legge fu discusso in Commissione nella seduta del 1° febbraio 1961 e lei sa che la discussione si concluse con il parere contrario espresso dalla grande maggioranza della Commissione stessa. Senonchè, in data 19 giugno 1961, ossia sei mesi dopo che l'orientamento della Commissione si era manifestato, il Ministero della sanità ha inviato alle Prefetture e ai Comuni una circolare del seguente tenore: « in attesa che il Senato approvi questo provvedimento di legge, si invitano le Amministrazioni comunali a non procedere alla messa a riposo dei sanitari condotti che abbiano superato i 65 anni di età ». Questa circolare, ripeto, è stata redatta sei mesi dopo che la Commissione si era manifestata di avviso contrario, per cui addirittura non veritiera è la stessa affermazione: « in attesa dell'approvazione », perchè la Commissione si era dichiarata per la non approvazione. E quando io personalmente sono

intervenuto presso il Ministero affinché la circolare fosse ritirata, mi è stato risposto che essa sarebbe rimasta...

J E R V O L I N O , *Ministro della sanità*.  
Me ne può dare gli estremi?

M I N I O . Ho qui la circolare a sua disposizione. Vi è poi un'altra circolare, sulla quale richiamo la sua attenzione. Come lei sa, prima del fascismo erano i Consigli comunali che stabilivano il numero delle condotte sanitarie e il trattamento economico dei sanitari. Vi era la riserva della G.P.A. che, in sede di controllo, poteva modificare queste disposizioni per assicurare un normale svolgimento del servizio. Comunque, la facoltà era riservata a chi amministrava, a chi era responsabile di questo servizio, a chi pagava. Col fascismo la cosa fu capovolta, ed oggi sono le Giunte provinciali amministrative che decidono, sia del numero delle condotte sanitarie sia degli stipendi. Malgrado ciò, capita qualche volta che qualche Comune, facendo presente che una condotta sanitaria è diventata del tutto superflua perchè in un anno, in due o tre anni, quella certa ostetrica non ha assistito nessuno, riesca ad ottenere dalla Giunta provinciale amministrativa la soppressione di questa condotta, non più necessaria a causa dello sviluppo dell'assistenza mutualistica.

Ebbene, in una circolare del Ministero della sanità si è mosso addebito alle Giunte provinciali amministrative di avere approvato la soppressione di alcune condotte sanitarie richiesta dalle Amministrazioni comunali; per cui anche qui si commette una violazione di legge, che non è diretta a salvaguardare la salute dei cittadini, ma è diretta a salvaguardare interessi di gruppi e di categorie rispettabili, come ho detto, ma che non possono avere la supremazia sull'interesse generale, anche perchè, ripeto, i Comuni sono nelle condizioni in cui si trovano ed hanno il dovere di spendere i loro soldi nel modo migliore. D'altra parte, se non vado errato, il problema della condotta sanitaria è allo studio, credo, del Ministero dell'interno. Poco tempo fa — mi pare — venne costituita una Commissione « per lo studio

di una forma di assicurazione che, mentre garantisca le prestazioni necessarie ai poveri comunque non assistiti da Enti mutualistici, valga a ridurre le spese che i Comuni debbono sostenere in tale particolare campo». Quindi, se c'è una Commissione di studio, ciò significa che si è riconosciuta la fondatezza di questo problema, che si deve affrontare e risolvere. Non so come sarà risolto, e non è questa la sede per entrare nel merito. Si potrà vedere se, ad esempio, non si possa trasferire all'I.N.A.M. l'assistenza degli ultimi iscritti nell'elenco dei poveri, magari con il contributo a carico del Comune. Comunque, il problema è maturo per essere affrontato e risolto, e non si può continuare con uno stillicidio di provvedimenti, che fanno troppo di provvedimenti a favore di gruppi e categorie, malgrado siano in contrasto, come è stato già detto, non soltanto con l'interesse generale, ma con l'interesse anche di altri sanitari, di altri medici, perchè, se è vero che ci sono coloro che vogliono rimanere in servizio come medici condotti, come ostetriche condotte sino a 70 anni, ci sono anche dei giovani che hanno il diritto di entrare in attività di lavoro e di avere assicurato un avvenire.

Ecco per quali ragioni ritengo che questo progetto, come altri progetti simili in questa materia, debba essere respinto, e che debba essere affrontato il problema di una riforma sanitaria che assicuri a tutti i sanitari una vita dignitosa, e nello stesso tempo elimini ingiustizie e sperequazioni, ma anche speculazioni che non si possono tollerare e garantisca a tutti, ricchi e poveri, di questa o di quella categoria, l'assistenza cui i cittadini come tali hanno diritto. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

**DI GRAZIA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, premetto che sarò assai breve in questo mio intervento. La relazione dell'onorevole Zelioli che accompagna questo disegno di legge, per quanto chiara, esauriente e ben circostanziata, non viene da me condivisa in tutti i suoi punti. Come primo elemento desidero

far rilevare il ritardo dell'inizio della carriera da parte del medico condotto e dell'ufficiale sanitario, ritardo che è conseguente alla preparazione professionale.

Infatti molte carriere, siano esse professionali o impiegatizie, possono iniziarsi appena dopo il conseguimento della laurea, il che, normalmente, avviene non oltre il venticinquesimo anno di età; mentre il medico chirurgo, non solo consegue la laurea, unicamente, di regola, al venticinquesimo anno, ma ha bisogno, successivamente, di un congruo periodo di specializzazione o almeno di apprendistato clinico-pratico, che gli dia la possibilità di corredarsi di titoli per adire i pubblici concorsi e di raffinarsi nell'ambito clinico-scientifico.

Purtroppo, il laureato in medicina e chirurgia nelle nostre Università, ad eccezione di un modestissimo numero rappresentato dai più fortunati e diligenti, come ho già sottolineato in questa Assemblea in diverse occasioni, non è, dal punto di vista clinico e specie in campo di ricerche sperimentali e di laboratorio, molto preparato, sia per la insufficienza dei mezzi posti a disposizione, sia per il numero dei docenti dei nostri Atenei, anch'esso insufficiente in rapporto al numero sempre crescente degli studenti universitari.

Ne deriva che il giovane medico, conseguendo la laurea, come ho detto, al venticinquesimo anno di età e dovendo, inoltre, compiere il regolare servizio di leva obbligatoria, dal ventiseiesimo al ventottesimo anno, non potrà ovviamente partecipare ad alcun concorso pubblico, se non dopo avere compiuto — a partire dal ventinovesimo anno in poi — una operosa *routine* pratico-scientifica, sotto forma di assistentato volontario, in ospedali e cliniche universitarie, sempre per corredarsi oltre che di titoli, ripeto, anche di preparazione culturale personale. Con tale periodo si potrà raggiungere anche il trentaquattresimo o trentacinquesimo anno di età.

Nei casi favorevoli, quindi, se ne deduce che sia il medico condotto che l'ufficiale sanitario difficilmente potranno vincere un concorso e iniziare quindi la relativa carriera prima di detto trentacinquesimo anno.

Ne consegue, naturalmente, che iniziando la carriera dopo il trentesimo anno, tra il trentesimo e il trentacinquesimo, questi valorosi professionisti non potranno mai raggiungere i 40 anni di carriera pensionabile. se verrà mantenuto a 65 anni il limite massimo di età per la permanenza in servizio attivo.

In breve, i suddetti professionisti sono già impossibilitati sin dall'inizio della loro carriera, a conseguire i suddetti 40 anni di servizio e vengono quindi costretti, dopo un'attività tanto encomiabile, rischiosa sotto certi aspetti, umana e socialmente necessaria, a trascorrere gli ultimi anni della loro esistenza nelle più dolorose e disgustose angustie economiche che una pensione assai modesta, dalle 30.000 alle 40.000 lire circa mensili, può consentire.

Il disegno di legge dell'onorevole Cera-  
volò, se voi, onorevoli senatori, vorrete con atto di giustizia approvarlo, non solo consentirà ai suddetti professionisti di conseguire un livello di pensione appena sufficiente ma farà anche sì che la società e, per essa, gli infermi, usufruiscano dell'esperienza clinica di professionisti in possesso di un corredo di nozioni cliniche che solo il lungo esercizio professionale può far acquisire.

Naturalmente, ed il disegno di legge lo contempla, questo prolungamento del servizio oltre il 65° anno d'età e non oltre il 70°, sarà consentito solo se le condizioni fisiche del professionista permetteranno la prosecuzione dell'attività professionale.

Sono decisamente da respingere, a mio parere, le obiezioni fatte a questo disegno di legge, in quanto, se è vero che esso appor-  
terà una tenue remora nella liberalizzazione di nuovi posti da mettere a concorso, è altrettanto vero che la percentuale di tale liberalizzazione non potrà essere che esigua, si calcola intorno al 2 o 3 per cento in meno, per ogni anno; non si può porre in dubbio che il beneficio scaturente da questo provvedimento si estenderà in seguito anche a coloro che inizieranno la carriera di medici condotti e di ufficiali sanitari; è altrettanto vero che la maggior parte dei medici condotti esplicano l'esercizio professionale anche con le mutue e privatamen-

te, ma non bisogna dimenticare che l'immissione in servizio di nuovi medici condotti o sanitari comporterà una notevole diminuzione dei clienti, molti dei quali si sentiranno attratti dai presunti moderni metodi terapeutici del giovane medico condotto.

Questo fattore concorrenziale, per quanto leale e deontologicamente perfetto, causerà un notevole danno economico al vecchio medico, ex condotto, il quale, di conseguenza, si vedrà sminuito, non solo economicamente, come già detto, ma anche moralmente per il declino della propria attività professionale, che sarà costretto a continuare per ragioni economiche e familiari; chè non vale più, ormai, l'usato concetto del « surmenage » fisico cui sarebbe sottoposto il medico condotto per lo svolgimento della sua attività, specie in certe zone ove l'assistibile si poteva raggiungere solo a dorso di mulo o a piedi. Infatti la viabilità ha raggiunto ormai un tale sviluppo da consentire l'uso di mezzi meccanici anche in luoghi dove solo qualche decennio fa non ne era neanche lontanamente concepibile l'utilizzazione.

E poi desidererei rispondere al collega Minio in merito al sacrificio dei Comuni dicendogli che, comunque, con questa legge, non verrebbe ad essere per nulla danneggiato il Comune, perchè il Comune continuerebbe a pagare sempre il suo medico condotto e che, sia esso giovane o vecchio, l'onere economico sarebbe sempre lo stesso.

Un'altra cosa desidero aggiungere ed è che il problema del medico condotto oggi, con l'assistenza sanitaria a carattere sociale, s'impone. Su questo sono perfettamente d'accordo; potrebbe darsi che in avvenire il medico condotto possa scomparire dalla scena sanitaria, però fino a quando esso è utile, è giusto che la società risponda favorevolmente al suo lavoro e al suo sacrificio, quotidiano sacrificio che comporta la sua presenza sul posto ventiquattro ore su ventiquattro.

La Camera dei deputati, superando giustamente qualsiasi obiezione al riguardo, ha finito col dare la sua approvazione, rispondendo a tutte le richieste, numerose, dei medici condotti ed ufficiali sanitari, considerandole giuste ed umane.

In definitiva, esprimo un parere decisamente favorevole a questo disegno di legge per le ragioni dianzi esposte, e spero vivamente che gli onorevoli senatori vogliano approvarlo. (*Approvazioni*).

**P R E S I D E N T E**. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Z E L I O L I L A N Z I N I**, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto una parola di gratitudine a coloro che sono intervenuti in questa interessante discussione, particolarmente ai senatori Samek Lodovici e Minio i quali da tesi opposte hanno posto il problema sotto gli aspetti giuridici, sociali ed anche umani. Ma a me, come rappresentante della maggioranza della vostra 11ª Commissione, corre l'obbligo di fare qualche premessa di indole generale in tutta libertà e franchezza.

Sono contrario all'aumento dei limiti di età oltre i 65 anni per il collocamento a riposo degli appartenenti a tutte le categorie professionali o impiegatizie, di Stato e no, comprese quelle dei docenti universitari. Si è detto: è questione di utilità sociale o di alta importanza culturale e scientifica. Lasciamo andare: sono eccezioni che senza dubbio hanno un fondamento, ma fanno comodo più agli interessati che agli enti ed agli istituti. Quanti sono i giovani e gli uomini maturi ultracinquantenni preparati, coltissimi, che aspirano ad ascendere alle cattedre, le quali però restano sempre occupate dai maestri!

Del resto pochi giorni fa, uno dei più illustri clinici italiani, noto particolarmente all'estero, un'autorità della nostra scienza medico-chirurgica, mi diceva, autorizzandomi anche a riferirlo: « Quante cose potremmo fare se fossimo lasciati liberi prima dei 70 anni! ». E ci credo. Per questo la vostra 11ª Commissione si è sempre dichiarata contraria al superamento del limite di età previsto dalle leggi generali dello Stato. Allorquando, in occasione del provvedimento d'iniziativa parlamentare sulla sistemazione giuridica dei sanitari degli ospedali, si con-

fermò per i primari il limite massimo dei 65 anni, prevedendo, su suggerimento del collega senatore Monaldi, una categoria speciale di emeriti che potessero conservare lo stipendio a carico degli ospedali sino a 70 anni con delle particolari funzioni, di incarico di volta in volta, ed anche quando recentemente si proposero dei disegni di legge per favorire illustri personalità — ne sa qualche cosa il senatore Alberti — o i direttori generali che avevano raggiunto o stavano per raggiungere il 65º anno di età, la 11ª Commissione fu contraria, così come si è manifestata contraria la Camera a iniziative del genere.

Bisogna persuaderci che in una vita progredita e dinamica come quella di oggi è d'uopo, sì, tener conto anche della gerontologia, ed è giusto e conforme ai tempi, ma soltanto per assicurare l'agio o comunque condizioni di serena, tranquilla quiescenza ai più anziani, e non la permanenza in un impiego che deve essere lasciato, per l'indispensabile rotazione che si verifica nella umana esistenza, a coloro che vengono dopo e che hanno lo stesso diritto che gli anziani di oggi hanno reclamato ieri quando erano giovanissimi o giovani.

È per questa considerazione generale che la maggioranza della 11ª Commissione ed io personalmente abbiamo ritenuto di essere contrari in via di massima al presente disegno di legge. Ho già illustrato nella relazione gli argomenti obiettivi che consigliano la reiezione della proposta di legge. Il primo è il più rilevante, e cioè, senatore Samek Lodovici, che la legge del 24 luglio 1954, n. 596, ha carattere transitorio. Aveva lo scopo di soddisfare ad un'esigenza di giustizia obiettiva per i sanitari condotti che erano stati assunti in servizio prima dell'entrata in vigore del Testo Unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, cioè per coloro che avevano diritto alla conservazione del posto, astraendo da qualsiasi limite d'età, in quanto entrarono in carriera quando la norma transitoria dell'articolo 364 del Testo Unico non poteva operare per essi agli effetti del massimo della pensione (65 anni d'età e 40 di servizio, 70 anni d'età e 35 di servizio).

Sin dal 1954, quindi, era stato inteso dal Governo, e naturalmente anche dal Parlamento, che quella norma derogativa avesse carattere eccezionale: « Dal provvedimento restano ovviamente esclusi gli ufficiali sanitari e i sanitari condotti assunti posteriormente alla data anzidetta, dato che per essi la prima assunzione in servizio si è verificata sotto l'impero delle norme che ne prevedono il collocamento a riposo al 65° anno d'età ». E nel 1954 c'erano ancora le condizioni che si sono lamentate oggi — cioè il ritardo del bando dei concorsi, le situazioni precarie del dopoguerra — che avevano consentito a parecchi sanitari condotti di rimanere come interini, passati i limiti d'età, *pietatis causa*, ed anche per ragioni dipendenti dalle Amministrazioni dei comuni. Ma le ragioni che sussistevano allora naturalmente non possono più sussistere oggi essendo già passati 8 anni dal 1954.

Il persistere in un altro provvedimento di una norma derogativa, eccezionale, significa porre in non cale la legge fondamentale e perpetuare nel settore uno stato di disagio che deve essere invece superato con la parola fine. Invero, nell'ipotesi che la proposta di legge venisse approvata, non si farebbe che prolungare l'attesa dei medici che premono per la loro sistemazione in condotta. I concorsi, per il permanere per altri 5 o 4 o 3 anni degli attuali sanitari condotti, colpiti dai limiti di età, dovrebbero essere sospesi e si verificherebbe quindi il logico procrastinarsi nell'entrata in carriera dei nuovi sanitari condotti i quali, a loro volta, dovranno in prosieguo, dai legislatori che verranno dopo di noi, invocare le provvidenze che già furono applicate ai loro predecessori.

Si è invocato, specialmente dal senatore Samek Lodovici, dal senatore Boccassi e dal senatore Di Grazia, l'argomento che dovrebbe fare maggior presa, l'argomento della *causa pietatis*. Tale argomento vale per alcuni, per molti o per pochi? Forse per pochi, non credo per molti.

Il senatore Samek Lodovici ha parlato dell'episodio pascoliano. Io vorrei ricordare ai nostri colleghi il bozzetto di Renato Fucini, contenuto ne « Le veglie di Neri », nel quale è raffigurato il vecchio medico condotto che

chiama il figliolo prodigo a vedere come egli guadagna il modesto stipendio, dà una sferzata al cavallo e si inoltra nel bosco nel grigiore della mattina burrascosa e invernale: « Prima di spenderli ricordati come tuo padre li guadagna ».

Onorevoli colleghi, non penso che i sanitari condotti, sia pure con 25 o 30 anni di carriera, siano ridotti in condizioni precarie e che proprio nulla sia stato accantonato da essi nel tempo della « laboriosa formica ». Nè penso che i condotti che a 65 anni andranno in quiescenza saranno tagliati fuori dal mondo professionale del Comune o della città, ove è sempre facile ottenere dalle mutue il riconoscimento del diritto di esercitare nei confronti degli assicurati che lo richiedano, e ove il sanitario, esperto e valente, dico esperto e valente, potrà ancora essere consultato, dai vecchi affezionati clienti, nel rispetto di una tradizione che nelle nostre campagne esiste ancora e che vorremmo conservare, il culto del medico di famiglia. In un sistema legislativo come il nostro, nel quale tutta la politica, da quella scolastica a quella sociale, è indirizzata ad aiutare i giovani di oggi per una perfezionata qualificazione e per un avvio sollecito all'impiego professionale, non torna fuori di luogo affermare il principio che i giovani debbano lavorare nel fiore della giovinezza e nella maturità, per attendere poi nell'età avanzata e nella vecchiaia di operare a quelle buone cose, a quelle buone attività che in una tranquilla e serena quiescenza giovano al progresso della Nazione e al bene della popolazione. Non è dubbio pertanto che, soltanto spezzando una catena che è data da una consuetudine vorrei dire di pigrizia e di stasi, si possono raggiungere quegli obbiettivi che, al di là dei casi particolari, costituiscono l'interesse di ogni cittadino.

Onorevoli colleghi, ho detto questo con una lealtà e franchezza di cui non mi dolgo. È doveroso, in un problema che è di ieri ma che deve essere risolto oggi da noi, Governo e Parlamento, dichiarare che non sono insensibile alle aspettative di molti sanitari, ai quali va tutta la deferenza e la stima nostra e delle popolazioni, che hanno

avuto il beneficio della loro assistenza. Senatore Carelli, non è questa un'alzata di scudi contro i medici condotti, e, senatore Di Grazia, non è un accanimento verso una categoria che è veramente benemerita della nostra Nazione, particolarmente per il bene prodigato alle nostre popolazioni rurali. La verità è che noi non possiamo trascurare il motivo di ordine generale, e risolvere con deroghe e alla luce di principi diversi o particolari ogni problema che nasca da situazioni precarie, anormali o da esigenze che hanno carattere settoriale. In proposito desidero comunicarvi il parere della Direzione generale degli istituti di previdenza, parere che merita l'attenzione dei legislatori.

La Direzione generale degli istituti di previdenza, da me interpellata, ha risposto affermando che la Cassa sanitaria si troverebbe in condizioni più favorevoli per effettuare l'auspicata revisione delle disposizioni sul trattamento di quiescenza, che potrebbe essere notevolmente migliorato, se questo provvedimento fosse approvato. Ma, mettiamo bene in chiaro onorevoli colleghi; se la reiezione del disegno di legge dovesse veramente costituire serio pregiudizio per la Cassa, non vi è dubbio che la responsabilità non sarebbe nostra, perchè la situazione della Cassa e il suo consolidamento non mi pare possano dipendere dalle nostre decisioni, sebbene da soluzioni che il Ministro del tesoro non deve far derivare dal beneficio che sarebbe arrecato da altri cinque anni di contribuzione e dal mancato pagamento delle pensioni maturate dei sanitari che raggiungono 65 anni, ma far scaturire piuttosto dalle proposte che la Commissione di studio, nominata dal Ministero, dovrebbe aver già elaborate in base alla legge 15 aprile 1945.

È per quest'ultima considerazione che, a nome dell'11ª Commissione, chiedo al Senato di sospendere ogni decisione, rinviando il disegno di legge in Commissione, onde si possano deliberare provvedimenti idonei a perequare, cioè a migliorare il trattamento di pensione anche per i sanitari condotti, che, pur non avendo conseguito il diritto al massimo della pensione, con il *plenum*

del servizio, non possono essere trattenuti per i raggiunti limiti dell'età pensionabile. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

**J E R V O L I N O ,** *Ministro della sanità.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'ultima richiesta formulata dal relatore mi rimetto alla decisione di questa Assemblea. Anzitutto intendo ringraziare i senatori che sono intervenuti nella discussione ed in modo particolare il senatore Zelioli per la pregevole relazione e per le considerazioni esposte, che sono così umane oltre che giuridiche. Voglio anche aggiungere che darò il massimo appoggio alla richiesta fatta dall'onorevole Zelioli per il miglioramento delle condizioni economiche dei medici condotti nonché degli ufficiali sanitari, che meritano tutta la mia estimazione.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, l'onorevole relatore ha presentato una proposta di rinvio alla Commissione, cioè ha proposto una sospensiva. Ricordo che sulla questione della sospensiva possono parlare due senatori in favore e due contro.

**T E S S I T O R I .** Domando di parlare a favore della sospensiva.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**T E S S I T O R I .** Onorevoli colleghi, nell'ascoltare questo dibattito era sorta in me l'idea di chiedere la sospensiva prima ancora che intervenisse la parola autorevole del relatore. Io aderisco alla richiesta di sospensiva, perchè per me essa dovrebbe avere un significato di carattere assai ampio; vorrei cioè che non si proponesse soltanto lo scopo indicato dal relatore, vale a dire un esame degli accorgimenti opportuni per introdurre un prolungamento nell'età di servizio dei sanitari e dei medici condotti, o quanto meno di provvidenze di altro genere per mettere in condizione gli

Istituti di Previdenza di fare ai sanitari un trattamento pensionistico più adeguato alle esigenze e alle necessità della vita; io vorrei invece che Commissione e Governo si soffermassero sul tema che è stato al fondo del dibattito in questa Assemblea. Il disegno di legge avrebbe voluto una discussione limitata al problema della opportunità o meno di derogare al testo unico delle leggi sanitarie. Invece essa si è allargata, dilagando a ricercare i motivi per cui si ritiene opportuno di prolungare il servizio dei medici e dei veterinari condotti e degli ufficiali sanitari, ed i motivi per cui si richiede un adeguamento della loro pensione. Ora, dice la relazione scritta — e il relatore lo ha ripetuto nel suo intervento un momento fa — vi è un problema generale che va affrontato su un piano più vasto e non limitato al settore dei sanitari condotti; e il relatore l'ha voluto sottolineare in corsivo nella relazione. È da questo punto di vista che ci dobbiamo porre per affrontare l'argomento nei suoi giusti termini. Già altra volta in questa Assemblea, a proposito di un disegno di legge che riguardava i sanitari ospedalieri, ebbi occasione di dire che in questa maniera noi finiamo il legiferare a stillicidio, prendendo vecchie leggi, che resistono da decenni, modificandole in taluna parte, lasciandole in piedi per il resto; non è un metodo opportuno. Il testo unico del 1934, come la legge del 1938, hanno fatto buona prova di fronte all'esperienza, di fronte al tempo.

Per poterle intaccare e modificare, è necessario, a mio parere, aver di fronte il panorama complessivo, il quadro completo dei problemi, che essi considerano.

Ora questo disegno di legge, di iniziativa dei deputati Ceravolo e Marconi, pone un problema indubbiamente di interesse capitale nel nostro sistema di organizzazione sanitaria: il problema delle condotte mediche, quello delle condotte veterinarie, quello delle condotte ostetriche.

D I G R A Z I A . E degli ufficiali sanitari.

T E S S I T O R I . A me pare che l'ufficiale sanitario abbia una figura, di diritto

e di fatto, completamente diversa da quella del medico condotto; anzi, una delle critiche che avrei fatto a questo disegno di legge sarebbe stata di aver abbinato le due figure.

T I B A L D I . Anche perchè una parte degli ufficiali sanitari è sganciata dalla Cassa pensioni.

T E S S I T O R I . Quanto dice il collega Tibaldi conferma ciò che ho affermato. Pertanto, sanitari condotti e ufficiali sanitari non possono essere considerati allo stesso modo dall'ordinamento giuridico. Così come — e sto finendo, signor Presidente — è già stato dimostrato che si è fatto inesattamente richiamo alla legge del 1954 (e dico questo perchè, se la memoria non mi tradisce a quell'epoca ero al Commissariato di sanità): il presupposto da cui allora si è partiti è del tutto diverso da quello da cui parte questo disegno di legge. Allora si trattava di riconoscere per legge una legittima aspettativa, che poteva essere sostenuta validamente anche in sede giurisdizionale; si trattava, pertanto, di rendere veramente giustizia attraverso una legge; e, più che operare una deroga, si volle colmare una lacuna in cui era caduto il legislatore del 1934, che non aveva tenuto presente di danneggiare i sanitari condotti assunti sotto il regime di una legge diversa da quella che in quel momento veniva emanata; legge diversa la quale...

S A M E K L O D O V I C I . No, perchè l'articolo 364 delle disposizioni transitorie, permetteva di rimanere in servizio...

T E S S I T O R I . ... consentiva di restare in servizio senza limite d'età, finchè ci fosse stata validità fisica.

Volevo dire, senatore Samek Lodovici, che la legge del 1954 intervenne per rendere giustizia in una situazione di fatto e di diritto completamente diversa da quella da cui parte il disegno di legge attuale, e che quindi la legge del 1954 non può essere invocata come precedente.

Ora, vorrei che rinviando alla Commissione il disegno di legge, un altro aspetto fosse chiarito: bisognerebbe vedere anche la

posizione dei Comuni. Nell'ipotesi, cioè, che il disegno di legge venga approvato e che i sanitari condotti possano rimanere in servizio fino al settantesimo anno di età, desidererei conoscere se e quali ripercussioni finanziarie si avranno sui bilanci dei nostri Comuni.

DI GRAZIA. Nessuna!

TESSITORI. Io non sarei così precipitoso nel dire « nessuna » perchè, caro Di Grazia, anche la lettera, che il relatore ci ha letto, degli Istituti di previdenza, non chiarisce nulla; si limita a fare un'affermazione. (*Interruzione del senatore Fiore*). Stavo per fare una domanda, onde fosse chiarito un punto. Non basta dire, come fa la relazione e come dice la lettera degli Istituti di previdenza, che la Cassa pensioni per i sanitari avrà un notevole giovamento dal fatto di portare a settant'anni il limite d'età: vorrei sapere a spese di chi questo giovamento verrà effettuato. Questo è il punto; poichè, quando il collega Minio si preoccupava dei Comuni, che, per dirla in maniera chiara anche se non giuridica, sono l'altra parte in contratto, accennava cosa giusta. Bisognerà dunque che teniamo conto dei Comuni; chè, se vogliamo concedere un beneficio, anche legittimo, ai sanitari dipendenti dai Comuni, si dovrà pur sapere quali ripercussioni si avranno sul bilancio dei Comuni stessi.

Tutto questo deve essere chiarito. Ecco perchè io penso che la migliore soluzione sia quella di approfondire il problema. Solo attraverso codesto approfondimento, la categoria dei sanitari condotti potrà sperare che il Parlamento, a ragion veduta, possa concludere accogliendo il principio che essi concludono, cioè il prolungamento sino al settantesimo anno del servizio che essi prestano.

Diversamente, queste incertezze e questi dubbi, se si dovesse arrivare al voto, mi indurrebbero a darlo negativo.

SAMEK LODOVICI. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Parlo a favore della sospensiva, sia pure con molto dispiacere.

Si è tratto motivo da questa discussione per esaminare il problema generale della revisione dell'istituto secolare della condotta medica. Dichiaro subito che io ritengo che l'istituto della condotta meriti assolutamente di essere mantenuto sia pure con gli opportuni aggiornamenti. Ma, a parte ciò, non vi è dubbio che l'eventuale approvazione del disegno di legge che abbiamo fin qui discusso non pregiudica minimamente i provvedimenti che domani, Governo e Parlamento, volessero prendere in merito alla condotta. Potremmo anche arrivare alla soppressione.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato, poichè mi sembra che nel dibattito ci si sia veramente allontanati troppo da quelli che sono gli scopi limitatissimi della proposta Ceravolo, già approvata, non dimentichiamolo, all'unanimità, dalla competente Commissione della Camera, sul fatto che si tratta di una proposta che mira esclusivamente a concedere una deroga a un determinato gruppo di sanitari anziani che, per un complesso in grandissima parte di forza maggiore, non hanno potuto, al raggiungimento del 65° anno di età, sommare i 40 anni di servizio utile. Non posso non far rilevare ancora al Senato che questa deroga, per far raggiungere i 40 anni di servizio, cioè il massimo pensionabile ai sanitari condotti, trova fondamento giuridico in tutti i provvedimenti derogativi che sono stati presi anche per altri funzionari dell'Amministrazione dello Stato, nelle raccomandazioni ripetutamente fatte dall'Alto Commissariato con circolari del 1947 e del 1950 e nella legge del 1954, contemplante una deroga per una determinata categoria di sanitari, e un fondamento pratico, umano, nella insufficienza attuale del trattamento pensionistico dei sanitari degli enti locali.

So benissimo, e l'ho riconosciuto nel mio intervento, che la legge derogativa del 1954 si riferisce solo ai sanitari assunti prima della promulgazione del testo unico del 1934 ed esclude quelli venuti dopo per la semplice ragione che costoro, quando iniziarono la carriera, sapevano che per essi il limite di

età legale sarebbe scoccato al compimento del sessantacinquesimo anno, però devo insistere sulla considerazione che la legge del 1954, limitativa e discriminatrice, per ragioni pure giuridicamente ineccepibili, ha mancato di risolvere il problema di fondo.

E il problema giuridico di fondo oltre che umano è e rimane questo: anche i sanitari, come gli altri funzionari dello Stato hanno, almeno in teoria, il diritto di arrivare al massimo pensionabile, mentre la categoria dei sanitari condotti e ufficiali sanitari per un complesso di ragioni non può arrivare a questo massimo pensionabile, poichè la loro entrata in carriera, come è riconosciuto anche dalla legislazione vigente (legge n. 41 del 2 febbraio 1960)) avviene in genere molto più tardi che per gli altri funzionari.

Pertanto, ragioni logiche impongono, o di abbassare il massimo pensionabile da quarant'anni a trent'anni, trentacinque almeno,

oppure di concedere, almeno per un certo numero di anni, una deroga della quale beneficerebbe solo un determinato, modesto numero di medici bisognosi.

Comunque, data la complessità del problema, mentre deplorerei veramente, considerando le tragiche ripercussioni per molti medici, il rigetto della legge, che mi sembrerebbe veramente anche un errore politico oltre che una discriminazione ingiusta verso dei fedelissimi servitori dello Stato, non mi oppongo, se miglior partito non c'è, a che il disegno di legge venga rimandato in Commissione per un più approfondito esame.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione la proposta avanzata dal relatore, di rinviare alla Commissione il disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

**Discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1589) e del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri: « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria » (145)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » e del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spezzano, Luca De Luca e Primerano: « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

**SPEZZANO.** Onorevole Presidente, non esagero certamente dicendo che la legge speciale per la Calabria del 1955 ha costituito un grande successo delle lotte popolari. Le alluvioni di quell'anno commossero l'opinione pubblica nazionale e le masse della Calabria unite posero con forza le loro rivendicazioni.

E non esagero nemmeno aggiungendo che la legge ha costituito pure un grande successo dei parlamentari di sinistra i quali riuscirono a migliorare, emendandola, l'originaria proposta di legge e spezzarono alcune manovre messe in campo per variare lo spirito della legge speciale per la Calabria ed utilizzare diversamente i fondi stanziati per la difesa del suolo. Si può dire anzi che la legge è stata caratterizzata dalla unità po-

polare, perchè dopo l'alluvione sorsero dei Comitati unitari, si ebbero voti unanimi da parte dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali. E qui, in campo parlamentare, l'unità non ebbe alcuna incrinatura: Spasari, io, De Luca, Tripepi, il compianto Salomone, Barbaro fummo tutti uniti nel porre alcune rivendicazioni.

È ovvio aggiungere che l'emanazione della legge, preceduta da questa agitazione popolare, caratterizzata dalla unità di tutti i parlamentari calabresi, aveva creato molte speranze. Ognuno pensò che finalmente, dopo secoli di attesa, si fosse trovato il mezzo per far dimenticare la definizione plasticamente espressiva di Giustino Fortunato secondo la quale « la Calabria è uno sfasciume pendulo sul mare ».

Nella realtà, a distanza di sette anni, quelle speranze, anche se non sono state del tutto deluse, certo sono state solo in parte realizzate. E così la realtà di fondo è ancora quella di prima, anche se si sono avute delle modifiche che, in alcune zone e sotto certi aspetti, sono piuttosto sensibili. Però i problemi di fondo, quali quelli della difesa del suolo, del progresso, della rinascita, dello sviluppo della regione, non sono ancora risolti e solo a voler essere ottimisti si può dire che si è fatto qualche timido passo sulla strada della risoluzione.

La riprova di tutto questo l'abbiamo avuta proprio tre giorni fa (certo la cosa non sarà sfuggita nè al ministro Pastore nè al sottosegretario Spasari) quando si è abbattuta una nuova alluvione su Cirò Marina.

Pertanto permane la validità di alcune critiche di fondo che noi facemmo durante la discussione della legge e che siamo andati ripetendo nei sette anni di applicazione della legge stessa.

Vi è una critica sulla quale fummo tutti d'accordo e sulla quale ritengo siamo ancora d'accordo anche se alcuni colleghi non sanno assumere precise e nette posizioni al riguardo. Tale critica di fondo scaturisce dalla richiesta che noi avanzammo insistentemente affinché l'intero gettito dell'addizionale pro-Calabria fosse destinato alla regione calabra.

VACCARO. Ma quando io in sede di Commissione presentai un ordine del giorno proprio per ottenere questo, tutti furono contrari.

SPEZZANO. Furono contrari perchè in quell'ordine del giorno si poneva limitazione nel senso che quel gettito dovesse servire per costruire una ferrovia che deve essere invece costruita con i fondi ordinari. A distanza di 7 anni, noi insistiamo ancora in quella richiesta di fondo.

Non è necessario che io ricordi all'onorevole Pastore che, durante i suoi viaggi in Calabria, e specialmente durante il viaggio fatto insieme al Presidente del Consiglio, dappertutto e da parte di tutti, questa rivendicazione è stata posta in modo preciso e direi deciso, superando talvolta anche i limiti della educazione.

L'altra critica di fondo che facemmo era che gli stanziamenti della legge pro-Calabria dovessero essere aggiuntivi e non sostitutivi. Esagererei se dicessi che nella realtà sono stati esclusivamente sostitutivi, ma è innegabile che in parte sono stati tali. Rappresentammo inoltre fin dal primo momento, e torniamo a rappresentare oggi, la necessità di un coordinamento chiaro e preciso tra gli stanziamenti delle leggi ordinarie e quelli delle leggi speciali.

Questa situazione ci lasciava sperare in un provvedimento che, tenendo conto della esperienza di 7 anni, eliminasse gli ostacoli, colmasse le lacune e superasse le incongruenze. Vi è stato nel frattempo il viaggio del Presidente del Consiglio in Calabria, accompagnato dall'onorevole Pastore che ricorderà certamente un incontro che avemmo in quella circostanza. Su quel viaggio non voglio ritornare se non per inserire una pennellata di umorismo in una discussione così seria, ricordando che in quella occasione non mancarono episodi che definirei buffi. Ricordo le mucche che facevano da battistrada al viaggio dell'onorevole Fanfani e gli applausi a pagamento. Nonostante questi episodi di contorno durante il viaggio anche i ciechi — e cieco non è l'onorevole Fanfani nè lo è l'onorevole Pastore — videro la drammaticità della situazione della Cala-

bria, culminante nel fenomeno dell'emigrazione che ha raggiunto in questi ultimi tempi la portata di un vero e proprio esodo biblico.

Non c'è giorno in cui da questa povera, sventurata Calabria non partano centinaia, se non migliaia, di persone in cerca di una giornata di lavoro e di un tozzo di pane. E l'onorevole Pastore, che è sensibile a questi problemi, se ne è reso conto, non soltanto durante il viaggio ma anche dopo, e in alcuni suoi interventi ha posto l'accento su questo fenomeno.

Il Presidente del Consiglio e gli altri, dunque, si resero conto di questa situazione drammatica, e come primo frutto di quel viaggio si è avuto il disegno di legge che oggi discutiamo. Per il modo stesso in cui questo disegno di legge è sorto, cioè per le ragioni che lo hanno generato e il tempo limitato in cui è stato preparato, risente senza dubbio della fretta, della premura, dell'urgenza, ed anche un po' di quei fattori emotivi che hanno caratterizzato il viaggio. Parlo di fattori emotivi ma forse avrei potuto più realisticamente dire fattori demagogici poichè un po' di demagogia fa sempre parte dei viaggi ufficiali. Il provvedimento, proprio perchè risente della fretta, dell'urgenza e dell'emozione, non può che essere monco e parziale.

Esso infatti si è fermato al tempo della scarsa applicazione avuta dalla legge, cioè all'elemento che ha sempre maggiormente colpito ed è stato alla base di tutte le critiche fatte dai più diversi settori.

Nessuna modifica sostanziale propone il disegno di legge, nessuno dei problemi di fondo viene affrontato.

Manca per giunta, onorevole Pastore — e di questo mi consenta di fare un rilievo critico che la spingerà a colmare la lacuna —, nella relazione alla proposta di legge dettagliata esposizione sui risultati raggiunti dall'applicazione della legge, cioè una specie di rendiconto consuntivo. Questa critica non è solo mia e non è nemmeno nuova. In Commissione è stata già avanzata da parte dei senatori Bertoli, Parri e Mariotti.

Mentre si dispone il nuovo stanziamento si ignora deliberatamente il problema di fondo, sul quale sempre abbiamo insistito

e sul quale non possiamo non insistere, e cioè che l'intero gettito dell'addizionale vada alla Calabria.

Ed all'uopo occorre subito precisare, non soltanto per noi ma perchè lo sappiano i contribuenti italiani, che fino ad oggi sono finiti in quel pozzo di San Patrizio che è il bilancio generale dello Stato qualcosa come 170 miliardi del gettito della addizionale pro-Calabria. Per cui mentre per la Calabria sono stati stanziati 204 miliardi, 170 miliardi sono finiti nelle casse dello Stato.

Il presidente Paratore, caro e grande maestro, ci insegna che addizionali come quella pro-Calabria richiamano imposte a scopo determinato e come tali non possono essere diversamente impiegate. Eppure finora una parte considerevole del provento è andato a finire nelle casse dello Stato. È un problema questo che ritorna e che deve essere finalmente risolto.

Nell'attuale disegno di legge non si è tenuto conto inoltre di tutte le critiche ripetute in questi 7 anni e non soltanto da parte nostra. Onorevole Pastore, le potrei ricordare gli interventi accorati, allarmati ed allarmanti fatti qui dal compianto onorevole Salomone. Mi sarebbe facile presentarle un florilegio di tutto ciò che la stampa ha scritto e che ho già riportato nella mia proposta di legge. Ci divertimmo con il collega De Luca a sfogliare la stampa regionale e nazionale e ad indicare le frasi più significative e più gravi. Ma ne faccio a meno.

Mi sia intanto consentito, pur se sono assenti il rappresentante della Commissione dell'agricoltura e quello della Giunta consultiva del Mezzogiorno, di rilevare che le deficienze riscontrate nel disegno di legge e nella sua motivazione, si riscontrarono anche nella relazione e, quel che è peggio, nei pareri della Commissione di agricoltura e della Giunta consultiva del Mezzogiorno. Eppure, onorevoli colleghi, sia nella Giunta consultiva del Mezzogiorno sia nella Commissione di agricoltura non sono mancate le critiche; e sono state avanzate richieste precise. Onorevole De Luca, ella che è così solerte, non ha sentito il bisogno di esaminare il verbale della Commissione di agricoltura e quello della Giunta consultiva del Mezzo-

giorno? Si è limitato a leggere il parere che è riassuntivo, mentre nel verbale sono messe chiaramente in evidenza le nostre richieste.

Al riguardo mi corre l'obbligo — anche se parlo di un collega assente — di rilevare che l'estensore del parere non ha tenuto conto delle critiche che avevamo fatto e che lo stesso relatore aveva accettato, che aveva fatte proprie il presidente Jannuzzi, che aveva fatte proprie la Commissione di agricoltura.

Si è trascurato, si è superato tutto questo. Non spetta a me poi giudicare con quanto buon gusto in una legge di questa delicatezza e di questa importanza sia unico l'estensore dei due pareri, quello della Commissione di agricoltura e quello della Giunta consultiva del Mezzogiorno, e precisamente il collega Militerni. È un rilievo che faccio, che dà una certa luce al modo come è stato finora discusso il disegno di legge.

Tutto è stato trascurato e taciuto. Sorge così spontanea la domanda: si crede in questa maniera, trascurando cioè le nostre richieste ed omettendo le critiche, di difendere gli interessi della Calabria? Vi è da concludere pertanto che si è errato nel definirli « pareri della Commissione ».

Di fronte a questa situazione, mi sono posto il problema di come vada discusso questo disegno di legge. Enuclearlo da tutto il resto, cioè non tener conto che è un disegno di legge modificativo di un'altra legge e quindi limitare l'esame a se si deve approvare o meno lo stanziamento di 50 miliardi, a se si debbono accettare o meno le modifiche agli articoli 6 e 9? Mi pare che se così discutissimo faremmo una discussione parziale e monca, così come parziale e monco è il disegno di legge. Per discutere compiutamente questo disegno di legge dovremmo discutere tutta la legge speciale della Calabria, vedere come la stessa è stata applicata, vedere se le critiche mosse sono giuste o meno.

Ma fare ciò in quest'Aula più che semivuota e con questi segni di stanchezza, mi pare non sia proprio opportuno. Seguirò quindi, prudentemente, una via di mezzo e non tanto perchè sia convinto che *in medio*

*stat virtus*, quanto perchè i banchi vuoti mi consigliano misura e brevità.

Mi limito perciò a caute dichiarazioni di fondo. E rilevo che il provvedimento che oggi discutiamo è vecchio di dieci mesi; e tale qualifica è giustificata da parecchie ragioni obiettive.

Infatti, da quando il disegno di legge è stato presentato ad oggi, in campo nazionale molti fatti nuovi sono avvenuti, che a me basta semplicemente ricordare.

C'è stato il Congresso di Napoli della Democrazia Cristiana; dopo il Congresso, o per il Congresso, c'è stata la crisi governativa; c'è stata l'apertura a sinistra o il centro-sinistra.

Dopo questi fatti nuovi si è concretizzato un programma sul quale si sarebbe raggiunto un accordo confermato avantieri anche nella « Tribuna politica » da parte del Presidente del Consiglio.

In forza di detto programma, l'Ente regione dovrebbe finire di essere un dettato costituzionale più o meno dimenticato, per diventare una realtà nel più breve tempo possibile; la pianificazione e la programmazione dovrebbero finire di essere delle vane aspirazioni, per cominciare a diventare una realtà; gli enti di riforma fondiaria da enti di riforma dovrebbero essere trasformati in enti di sviluppo.

È ovvio che di tutto questo avrebbe dovuto tenersi conto nel disegno di legge. Ma non è meno facile rispondere che il disegno di legge è stato presentato quando questi fatti non erano nemmeno nell'aria.

E senza dubbio la giustificazione convincerebbe ognuno.

Ma il collega Angelo De Luca quale giustificazione ci può portare? Perchè egli non ha tenuto conto di questi fatti nuovi nella relazione? O che forse il legislatore deve, dinanzi ad una iniziativa già presentata, restare fermo, senza vedere tutto ciò che avviene intorno, senza aggiornarsi, senza aderire alla realtà quotidiana che lo circonda?

Di questi elementi nuovi non è stato tenuto conto e credo che l'onorevole Ministro, il Governo, i colleghi convengano con me nell'affermare la necessità, fin da questo mo-

mento, di armonizzare con l'istituzione dell'Ente regione e con la programmazione il disegno di legge che noi oggi discutiamo.

Da parte nostra, onorevole Pastore, siamo tanto convinti della necessità di questa armonizzazione che, pur avendo presentato un disegno di legge che modifica una norma della legge del 1955 per quanto riguarda le stazioni appaltanti, non insistiamo sullo stesso perchè siamo convinti che tutto quello che oggi si fa è provvisorio e dovrà essere, per forza di cose, coordinato ed armonizzato con gli altri problemi che sono all'ordine del giorno e che fanno parte del programma governativo.

Arrivati a questo punto, voglio farvi grazia di tutte le critiche che sono state fatte in merito alla legge: ma come potrei tacere pure le stesse critiche che sono state fatte dai presentatori, che in questo caso si chiamano Fanfani, Pella e Taviani? È scritto infatti nella relazione: « Difficoltà di ordine prevalentemente tecnico — legate in parte al completo aggiornamento dei dati e rilievi necessari per la formulazione del piano regolatore dell'intera Regione e in parte a carenza organizzativa di numerosi Enti concessionari dell'esecuzione delle opere — hanno ritardato nei primi esercizi la progettazione di massima ed esecutiva, contenendo l'erogazione della spesa nei suddetti limiti, inferiori alle disponibilità ».

Al riguardo, il collega Roda ha pubblicato un pregevole articolo sull'« Avanti! » che mi permetto di richiamare all'attenzione dei colleghi.

A questa critica fatta dal Presidente del Consiglio e dagli altri Ministri, critiche non meno severe e rilievi non meno amari sono seguiti da parte dello stesso relatore, collega De Luca, quando scrive: « L'analisi della genesi della legge, della sua natura, dell'interpretazione applicativa espressa e sancita nel piano regolatore, dell'applicazione fin qui fattane, ha mostrato e messo in evidenza le difficoltà intrinseche su richiamate che hanno costituito il substrato di un lento cammino di realizzazione ».

E, andando oltre, afferma che il doppio esame per l'approvazione dei progetti « rap-

presenta un elemento di indubbio ritardo procedurale ». Il relatore De Luca non può fare a meno di dire inoltre: « In complesso, al maggio 1958, dal Comitato sono stati approvati progetti per 26 miliardi e 974 milioni, dalla Cassa per 20 miliardi e 94 milioni e appaltati lavori per 16 miliardi e 963 milioni ». Il relatore fornisce poi altri dati attraverso i quali si vede che il divario tra i fondi stanziati e quelli utilizzati va mano mano attenuandosi, però non può fare a meno di concludere che « l'iter applicativo della legge, lentissimo all'inizio, si è svolto con un ritmo sempre più accelerato anche se non ancora si raggiunge una soluzione soddisfacente ».

Potrei leggere anche quanto al riguardo ha scritto il collega Roda, dopo la presentazione del disegno di legge da parte dell'onorevole Fanfani, ma lascio tali cose al suo stesso intervento.

Mi sia consentito invece, sia pure con quella fugacità che il tempo esige, di fare alcuni rilievi critici che provengono dalla conoscenza diretta che ho della situazione.

Non sappiamo per esempio quanti fondi siano stati impiegati per opere pubbliche e quanti per opere private, e per quel poco che sappiamo non possiamo fare a meno di rilevare che c'è una sproporzione a danno delle opere pubbliche e a favore di quelle private.

E qui è necessario fare un'altra considerazione: quanti dei fondi destinati alle opere private sono andati a finire davvero alle piccole e medie aziende e quanti alle grosse?

Onorevole Pastore, per un caso particolare si è creduto di fare uno scandalo, ma io non parlo con tono scandalizzato. Alla Camera dei deputati sono state presentate delle interrogazioni da parte degli onorevoli Mancini e Principe, e qui al Senato il collega De Luca ha presentato un'altra interrogazione sul finanziamento alla ditta Rivetti.

**P A S T O R E**, *Ministro senza portafoglio*. Lei sa che abbiamo regolarmente risposto e siamo pronti a rispondere all'interpellanza del senatore De Luca.

S P E Z Z A N O . Sono obiettivo e sereno. Ho visto la risposta e l'ho esaminata, e le debbo dire che potrei non avere nulla da obiettare per il contributo di 45 milioni dati alla Rivetti. Che cosa è invece che mi preoccupa? Mi preoccupa il fatto che sono stati dati in tutto per opere private circa 19 miliardi.

V'è una frase al riguardo, onorevole Ministro, che non so se provenga da qualche guastatore che potrebbe essere nel suo Ministero, o se l'abbia scritta proprio lei, sentendo il bisogno di dire tutta la verità e di aprire una discussione.

Badate, su 19 miliardi sono stati dati 750 milioni da una parte e 25 dall'altra all'impresa Rivetti. Tre quarti di miliardo su 19 miliardi di tutta la legge, se la matematica non è un'opinione, rappresentano veramente una bella percentuale. Siamo d'accordo, l'impresa Rivetti ha fatto dei grandi lavori: conosciamo le belle serre, l'ottimo albergo, i lavori di trasformazione. Niente contesto di tutto questo, però mi fermo su queste due cifre: 19 miliardi, di cui poco meno di uno ad una sola impresa.

Su questi elementi, onorevole Ministro, vorremmo essere tranquillizzati.

Se volessi fare il pettegolo le potrei suggerire di fare qualche domanda ai suoi collaboratori, magari al collega Spasari, o ad altri colleghi del catanzarese, per sapere se sia vero che tra coloro che hanno avuto dei contributi con la legge speciale per la Calabria vi è un parlamentare il quale, a quanto pare, li ha avuti soltanto per aver fatto dare una mano di calce ad alcuni muretti costruiti nel proprio oliveto non da lui ma dal nonno. Io non so quanto ci sia di vero in questo, ma, girando per vari comuni del Catanzarese, una delle cose che ho sempre sentito dire è questa: per una mano di calce quel tizio ha avuto parecchi milioni di contributo. Le segnalo il fatto, onorevole Ministro, pur non assumendone la paternità nè la responsabilità, perchè quando assumo la responsabilità di qualcosa ho nella borsa tutta la documentazione relativa, e in questo caso la documentazione non ce l'ho.

C'è un'altra critica che io non posso tacere, e la pongo sotto forma di domanda: i fondi sono stati impiegati tutti nel pieno ri-

spetto della lettera e dello spirito della legge, oppure è entrato dalla porta quello che noi avevamo cacciato dalla finestra, cioè quel codicillo all'articolo 1 contro il quale tutti ci battemmo decisamente? Mi si dice che nel circondario di Rogliano, se mai non ricordo, sarebbero state costruite tre strade con i fondi della legge speciale per la Calabria. Quale via si è seguita per poter finanziare dette opere? Pongo la domanda perchè a me non consta, pur avendo partecipato attivamente e seriamente alla redazione di questa legge, che nella stessa vi sia una disposizione per la quale si possano costruire anche delle strade. Comprendo gli scopi elettoralistici che possono aver suggerito queste opere, ma so anche che la volontà del legislatore, specie nei casi in cui risulta così evidente e manifesta come in questa legge, deve essere rispettata.

Ma ancora un'altra domanda vorrei farle, onorevole Ministro, per la quale le rivolgo una preghiera personale di chiarimenti: non è mai avvenuta una certa confusione tra i fondi della legge speciale per la Calabria e quelli della Cassa per il Mezzogiorno o dei vari Ministeri?

Ed ecco l'ultima critica che intendo fare e che, per essere poco polemico, le rivolgo sotto forma di domanda: le risulta che in ben sette lunghi anni di applicazione della legge speciale per la Calabria si sia trovato mai un solo caso di applicazione dell'articolo 13 il quale prevede la revoca delle concessioni delle acque a scopo industriale e idroelettrico ogni qualvolta la concessione sia in contrasto con i fini della legge speciale per la Calabria?

Onorevole Ministro, le sarei grato se, a questo proposito, ella riguardasse i resoconti dei lavori parlamentari: lei vedrebbe, in tal modo, quali sono state le cause che hanno determinato quell'articolo. Vedrebbe che l'articolo è la conseguenza di un emendamento a firma mia e del collega De Luca Luca e conoscerebbe i motivi che ci hanno indotto a presentarlo e che hanno indotto i colleghi di tutti i settori, dall'estrema destra all'estrema sinistra, al centro, ad accettare l'emendamento stesso.

Ebbene, onorevole Ministro, in sette anni vi è un solo caso in cui questo articolo 13 sia

stato applicato? A me personalmente risulta di no. Ma allora, se ella sarà costretto a confermare ciò che io dico, cioè che l'articolo 13 è come un ramo secco, può forse dirmi, nella sua onestà, che in tutta la zona nella quale opera la legge speciale per la Calabria, con tutte le concessioni che sono in atto, non ce ne sia una sola che sia in contrasto con la legge speciale medesima?

Penso che quando mi risponderà, onorevole Ministro, dovrà essere purtroppo molto cauto al riguardo e dovrà dire delle parole non troppo impegnative perchè la realtà è quella che lei conosce ed è anche, mi consenta, quella che io conosco.

Vorrei fare qualche altra considerazione. Risulta all'onorevole Ministro che uno dei motivi del ritardo nell'applicazione della legge va ricercato nei contrasti che si creano fra i vari enti appaltanti? Contrasti umani, comprensibili, logici; ognuno cerca di assicurarsi la fetta migliore, la fetta più redditizia. Tutto questo è la conseguenza di un errore di fondo nell'impostazione dell'applicazione della legge, quello di aver diviso la Calabria in varie zone: una zona nella quale dovrebbero operare i consorzi di bonifica, una zona nella quale dovrebbe svolgere la sua attività l'Opera Sila, una zona — da questa a quella altitudine — nella quale dovrebbe operare l'Azienda forestale, una zona riservata al Genio civile, eccetera. In tal modo si sono creati dei settori, per giunta non ben definiti, per cui è capitato più di una volta che un lavoro non si è potuto fare perchè non si sapeva se in quel settore doveva lavorare questa o quella stazione appaltante.

Ed ora, più che una critica, una sollecitazione. Con i fondi della legge speciale per la Calabria, possono essere acquistati terreni da destinare al rimboschimento. Non dico certo una cosa nuova nè svelo alcun mistero dicendo che non esiste momento migliore di questo per creare un considerevole patrimonio di terra da rimboschire. E questo perchè, purtroppo, siamo in un momento in cui la crisi dell'agricoltura ha raggiunto punte allarmanti e in cui non soltanto le terre di montagna, cattive e sterili, ma an-

che i poderi sono stati abbandonati proprio per quell'esodo biblico di cui parlavo dianzi.

Ed allora, onorevole Ministro, non crede di dover sollecitare gli organi tecnici e competenti a procedere con maggior speditezza, con maggior decisione ad acquistare questi terreni abbandonati per rimboschirli o per trasformarli, così come la legge prevede? Queste le nostre critiche, che sono il frutto della conoscenza della realtà.

Ciò fatto, noi, così come abbiamo votato a favore della legge speciale per la Calabria, così come con queste critiche in sede di Commissione non ci siamo opposti, anzi abbiamo dato il benvenuto al nuovo stanziamento di 50 miliardi, anche qui ci dichiariamo favorevoli a questo stanziamento. Ci si consenta però di dire con altrettanta franchezza che questo stanziamento lo riteniamo un primo passo, un primo timido passo. E mi si consenta di aggiungere a nome di tutti i parlamentari calabresi — perchè ritengo che nessuno qui vorrà rinnegare ciò che è andato ripetendo su tutte le piazze di Calabria per sette anni — che, nell'atto stesso in cui approviamo questo primo timido passo, noi poniamo con maggior forza e con maggior decisione la rivendicazione di fondo, cioè quella di assegnare alla Calabria l'intero gettito del 5 per cento.

Dopo le considerazioni già fatte, secondo le quali qualsiasi provvedimento dovrà armonizzarsi con l'istituzione dell'Ente regione, la programmazione e la creazione dell'ente di sviluppo, debbo davvero preoccuparmi delle modifiche che ci si propone di apportare all'articolo 9? No. Io sono stato uno dei critici più sereni ma più tenaci alla legge e alla sua applicazione. Mi consenta allora, signor Ministro, di dirle con tutta serietà che questi fatti lamentati nell'applicazione sono fatti veri, reali, esistenti, ma non sono i soli. Ve ne sono altri, e per indicarne un altro mi basterebbe ricordare il disegno di legge a firma mia e del collega De Luca, solo in parte accolto nel disegno di legge governativo.

Certo è che snellire la procedura per l'approvazione dei progetti è una necessità della quale non si può fare a meno. Quindi sono favorevolissimo alla modifica. È pure certo

che si è creata per la legge speciale della Calabria una situazione che mi piace definire strana, per non dire l'aggettivo più appropriato: situazione per la quale enti che sono rappresentati nel Comitato di coordinamento, cioè nel consiglio di amministrazione, nello stesso tempo sono stazioni appaltanti. Io ho mosso più di una critica a questo riguardo; la mia critica era tuttavia limitata all'inclusione del rappresentante dell'Opera nazionale per la valorizzazione della Sila, e il Governo ha creduto di estendere l'esclusione anche ai rappresentanti degli enti locali. Si tratta di un tipico caso di controllori controllati.

La modifica proposta ha creato delle perplessità in alcuni colleghi calabresi, perplessità che il collega Militerni ha creduto di dover mettere in evidenza anche nei pareri della Commissione dell'agricoltura e della Giunta consultiva del Mezzogiorno. Per quanto riguarda gli enti locali e la Provincia, le perplessità potrebbero avere un qualche fondamento; sono del tutto infondate invece per ciò che riguarda i rappresentanti dell'Opera per la valorizzazione della Sila e della circoscrizione calabrese dell'Associazione nazionale delle bonifiche. Ma non ne faccio una questione di fondo, perchè ho già detto che, sia che l'articolo 9 resti così com'è, sia che venga modificato nei sensi e nei termini che il Governo ha proposto, si tratta di un fatto provvisorio non definitivo ed è un elemento non risolutivo delle altre deficienze che abbiamo segnalato. Possiamo preoccuparci ora di quelle che saranno, o che potrebbero essere, le funzioni dell'Ente Sila nei riguardi della legge speciale per la Calabria, dopo che i partiti al Governo ed il Partito socialista avranno raggiunto un accordo secondo il quale l'Ente di riforma dovrà trasformarsi in ente di sviluppo? Cosa sappiamo sulla portata dell'espressione « ente di sviluppo »? Farà parte delle funzioni dell'ente di sviluppo interessarsi di ciò che riguarda la legge speciale della Calabria? Nulla di preciso sappiamo e perciò ogni nostro giudizio sarebbe per lo meno azzardato.

Avviandomi alla conclusione vorrei dire a lei, onorevole Ministro, ed anche a questi po-

chi colleghi che sono condannati a starmi a sentire, che le critiche fatte e i rilievi mossi non hanno altro motivo al di fuori di quello dell'attaccamento e dell'amore che abbiamo verso la nostra terra. Mi sarebbe facile dipingere a tinte fosche il quadro della situazione della Calabria; ricorrere alle espressioni più retoriche della polveriera, dell'abbandono, eccetera. Niente di tutto questo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi. Non vi parlo nemmeno di quello che è stato il passato fatto di ingiustizie e di abbandono, perchè per far questo dovrei ripetere tutto quello che è stato detto e che lei ha sentito con le proprie orecchie, non una ma tutte le volte che è venuto in Calabria. Oggi non voglio guardare al passato, voglio guardare all'avvenire, e voglio guardare ad esso con grande fiducia perchè ho fiducia nel popolo calabrese, ho fiducia nei lavoratori, nelle masse della Calabria che hanno ormai piena coscienza dei loro diritti, diritti che finiranno con il trionfare. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, di fronte al tragico dilagare degli incidenti stradali, quasi esclusivamente dovuti alla manifesta ed intenzionale lacerazione delle leggi che disciplinano l'utenza della strada, non sia finalmente venuto il momento di adottare drastici provvedimenti intesi a richiamare gli interessati nonché gli agenti preposti alla tutela del traffico stradale ad una rigida osservanza del Codice della strada.

In particolare si chiede, a nome di tutta l'opinione pubblica, particolarmente colpita dalla notizia dell'ennesimo incidente stradale, ultimo in ordine di tempo, in cui hanno perduto la vita due bimbi di 3 e 5 anni, travolti sul marciapiede di una strada periferi-

ca romana da un'auto lanciata a 150 chilometri all'ora, che le sanzioni giustamente previste dal Codice della strada vengano effettivamente comminate, senza discriminazione alcuna nè ipocrita pietismo, a carico dei trasgressori.

Si richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sul disprezzo più assoluto che taluni utenti della strada nutrono nei confronti anche delle norme più elementari, quali i limiti di velocità nei centri abitati, raramente osservati, il rispetto delle strisce zebra e financo l'inosservanza delle segnalazioni semaforiche: il tutto accadendo troppo spesso sotto lo sguardo indifferente dell'agente che, per preciso dovere d'ufficio, avrebbe l'obbligo di far rispettare la legge e nel nostro caso tutelare la vita del cittadino (552).

RODA, NENNI Giuliana

#### Annuncio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto si trovino i lavori di sistemazione della ormai famosa strada di fondo Valle Taro.

L'interrogante ritiene superfluo ricordare le istanze rivolte al Ministro dei lavori pubblici in tutte le forme: e cioè attraverso ampie discussioni in Aula, formulazione di ordini del giorno, interrogazioni e solleciti a mezzo lettera.

Può sembrare addirittura assurdo che a distanza di tanti anni si debba ritornare su un argomento che dovrebbe essere chiuso in modo definitivo; ma la verità è che non soltanto la strada rimane l'eterna incompiuta ma altresì che le opere già attuate rischiano di rovinarsi e distruggersi ancor prima che l'intera arteria sia completata.

L'inerzia del Ministero dei lavori pubblici non soltanto nuoce al turismo, allo sviluppo della zona interessata e in genere allo sviluppo delle comunicazioni ma è anche antieconomica e contraria all'interesse della stessa Amministrazione (1393).

OTTOLENGHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per consentire un miglioramento dei minimi di pensione, che tenga in debito conto la condizione umana delle benemerite categorie dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, escluse dalle recenti e prossime provvidenze governative, secondo le dichiarazioni fatte a « Tribuna politica » dalla Radio-televisione italiana il 28 marzo 1962 (1394).

DESANA, INDELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel corso dell'Assemblea degli studenti e degli assistenti della Facoltà di medicina dell'Università di Roma, tenuta il 28 marzo 1962 nell'aula di patologia chirurgica, sono stati denunciati gravi episodi di scorrettezza, abusi e violazioni della legge nell'ambito della Facoltà stessa e quali misure intenda prendere per accertare i fatti ed eliminare ogni manifestazione di malcostume nella vita universitaria, nel pieno rispetto di una ben intesa autonomia dei nostri Istituti d'istruzione superiore (1395).

DONINI

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, come è noto, è tenuto a considerare come periodi di contribuzione, ai fini del diritto e della misura della pensione, i periodi per i quali è corrisposta l'indennità ordinaria di disoccupazione ed a procedere di ufficio all'accredito in questione per l'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per conoscere le ragioni per cui l'I.N.P.S. non procede all'annotazione relativa sui libretti personali che rilascia ai lavoratori interessati e che hanno lo scopo di fornire a questi un quadro completo della propria posizione assicurativa (2989).

FIORE

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze, per conoscere:

1) quali particolari motivi hanno indotto la Commissione interministeriale, costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, a proporre che nella ripartizione degli utili della Lotteria di Monza venissero assegnati, in percentuale:

al Dopolavoro dei Ministeri finanziari ed altre organizzazioni dei dipendenti di detto Ministero, 19,35 per cento;

ad Enti vari ecclesiastici o diretti da organizzazioni cattoliche della provincia di Verona, collegio del senatore Trabucchi, Ministro delle finanze, n. 14 per la complessiva percentuale del 5,72 per cento;

ad Enti ecclesiastici ed organizzazioni religiose della provincia di Bari e Foggia, circoscrizione elettorale dell'onorevole Troisi, Sottosegretario di Stato per le finanze, n. 14 per la percentuale complessiva del 9,24 per cento;

ad Enti ecclesiastici ed organizzazioni religiose della provincia di Palermo, circoscrizione elettorale del senatore Pecoraro, Sottosegretario di Stato per le finanze, n. 11 per la percentuale complessiva del 6,60 per cento;

ad Enti ecclesiastici ed organizzazioni religiose delle provincie di Terni, Perugia e Rieti circoscrizione elettorale dell'onorevole Micheli, Sottosegretario di Stato per le finanze, n. 4 per complessiva percentuale dell'1,76 per cento, assorbendo così il 42,67 per cento del totale disponibile;

2) se non ritengano, indipendentemente dai motivi, che sia deplorabile che il Ministro ed i Sottosegretari in carica proponano e dispongano che gli utili di una Lotteria nazionale vengano in così larga misura destinati in fatto alla loro propaganda elettorale.

Si chiede inoltre di conoscere quali disposizioni gli interrogati intendano prendere per evitare il ripetersi di simili fatti che non giovano all'opera di moralizzazione della vita pubblica (2990).

BANFI

### Ordine del giorno

#### per la seduta di martedì 3 aprile 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì, 3 aprile, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei disegni di legge:

1. Variazione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile delle categorie A e B (1858).

2. Variazione della scala delle aliquote dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo (1859).

#### II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria (1589).

SPEZZANO ed altri. — Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria (145).

#### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (1179).

CORBELLINI. — Esercizio di servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale (1541).

2. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari